

## Prefazione

Il mio amore per l'italiano risale alla mia infanzia. Appena arrivata in Svizzera dalla Polonia, avevo nove anni quando mi ritrovai in una nuova classe a metà anno scolastico, all'inizio di dicembre. Mia madre era francofila, anche se non ancora francofona, quindi nella piccola città bilingue franco-tedesca in cui ci siamo stabilite, la scelta era semplice: scuola in francese. Ma in città c'era (e c'è ancora) una importante comunità italiana. Così, nella mia classe, composta da una quindicina di alunni, c'erano quattro ragazze e ragazzi che parlavano italiano tra di loro: mi sono innamorata in un batter d'occhio di questa lingua dal suono così piacevole!

Ma ho aspettato a lungo prima di imparare l'italiano. Solo nel 2000, quando mi sono iscritta all'università, l'ho fatto, in pochi mesi, poco prima di iniziare la facoltà di lettere.

E fu proprio durante il primo anno di studi che mi innamorai di nuovo, questa volta dello straordinario *Orlando furioso* di Ludovico Ariosto. Non è stata una lettura facile, però... Ho sofferto molto durante il primo canto, ma a poco a poco questo linguaggio poetico si è impadronito di me. Il secondo canto era già molto più facile. Dal terzo canto in poi, il ritmo della lettura diventò evidente, lo lessi come un libro per bambini: tutte le parole erano semplici, i versi fluivano liberamente, le immagini del testo permeavano il mio cervello.

Quando ho letto l'Ariosto nel primo anno, sapevo che ci sarei tornata. Così, quando si è trattato di scegliere l'argomento della mia tesi di laurea, la scelta era già a metà: qualcosa che avesse a che fare con l'*Orlando furioso*. Le

donne guerriere apparivano quindi come una scelta ovvia: era la scusa perfetta per leggere e leggere e leggere ancora romanzi cavallereschi, classici dell'antichità, e per studiare come questi personaggi hanno evoluto nella storia della letteratura.

Il testo che pubblico qui è una rielaborazione della mia tesi di laurea scritta nel 2006, che ho rivista, corretta e arricchita. Spero che i lettori avranno tanto piacere nel leggerlo quanto io ne ho avuto nel scriverlo.

## Introduzione

Mentre i paladini Orlando e Rinaldo sono personaggi molto familiari e studiati, pochi si sono interessati alle donne guerriere che convivono con loro nella letteratura cavalleresca italiana. Questo lavoro intende rovesciare tale tendenza, occupandosi esclusivamente delle protagoniste femminili della guerra.

Partendo dal modello greco delle amazzoni, viaggeremo attraverso la letteratura seguendo donne guerriere, donne forti che rivendicano attività maschili e che ci riescono pur potendo, nella maggioranza dei casi, rimanere donne «vere». Benché incentrato sulla letteratura cavalleresca del Cinquecento italiano, il nostro viaggio ci porterà attraverso i secoli per concludersi con una Bradamante modernissima, quella ritratta da Italo Calvino nel *Cavaliere Inesistente*.

Prima di occuparci delle guerriere immaginate dagli scrittori, vediamo se nella realtà esistono guerriere che possono servire da modello alla creazione di personaggi femminili fuori del comune. Un nome viene immediatamente in mente : Giovanna d'Arco.

Chi non conosce la storia della *Pulzella di Orléans*, chiamata da voci celesti a liberare la Francia dagli invasori inglesi ? La celebre ragazza permise l'incoronamento del re di Francia Carlo VII e cambiò il corso della guerra dei Cent'Anni, prima di essere abbandonata dal suo re agli inglesi. Tra i settantadue capi d'accusa del suo processo inquisitorio,

organizzato dagli inglesi e diretto dal vescovo Pierre Cauchon, leggiamo i seguenti :

[...] scandalosa, sediziosa, turbatrice e osteggiatrice della pace, incitante alla guerra, crudelmente assetata di sangue umano e incitante a spanderne, *del tutto dimentica e svergognata quanto alla decenza e al riserbo consoni al suo sesso, rivendicante spudoratamente l'uso dell'abito infame e dello stato degli uomini d'arme*, per questo e per altri motivi ancora abominevole a Dio e agli uomini, prevaricatrice della legge divina, di quella naturale e della disciplina ecclesiastica, seduttrice di principi e di gente semplice ; [...]¹

Se si fosse trattato di un uomo, anche giovanissimo, il re Carlo VII l'avrebbe abbandonato ai suoi giudici ? Non sarà stato innanzitutto il genere femminile il responsabile del tragico destino di Giovanna ? Senza dubbio. Essere una donna alla testa di un esercito : ecco il peccato maggiore, l'elemento più fastidioso per tutti, amici e nemici della causa combattuta dalla *Pulzella di Orléans*.

Condannata al rogo il 29 maggio 1431, Giovanna d'Arco è bruciata viva l'indomani, all'età di 19 anni. La sua riabilitazione avviene nel 1456 e segna l'inizio di una

---

¹ Franco Cardini, *Giovanna d'Arco. La vergine guerriera*, in «Medioevo Dossier», Milano, Editore De Agostini-Rizzoli Periodici, Anno II-n. 3/1999, p. 71

mitizzazione ancora viva oggi, ulteriormente rafforzata dalla sua canonizzazione nel 1920.

Ma che cos'è una guerriera ? Si può davvero parlare di una semplice versione al femminile del guerriero ? Direi di no. Non solo. Il ruolo della guerriera al femminile non si restringe al campo di battaglia. Sulla scorta dell'affermazione di Simone de Beauvoir, per la quale «*donna non si nasce, si diventa*», Margherita Giacobino sostiene che :

quei valori e disvalori che sono ritenuti tipici del femminile (docilità, timidezza, modestia, senso materno, altruismo, limitatezza di interessi, debolezza, vulnerabilità, mancanza di spirito guerriero, dedizione ecc...) sono prodotti della cultura, dell'educazione, non della fisiologia e della natura femminile.<sup>2</sup>

Così, una donna che rifiuta il suo ruolo «naturale» di moglie e madre, oppure quello «*di donna onesta, figlia docile, cittadina irreprensibile, fedele custode e garante delle virtù a lei attribuite*»<sup>3</sup> dall'uomo, trasgredisce la legge della tradizione plurisecolare e diventa marginale.

Guerriere sono le donne che hanno osato scrivere e pubblicare i loro libri nel Sette-Ottocento, esponendosi alla rovina della propria reputazione, «*in base al principio che per una*

---

<sup>2</sup> Margherita Giacobino, *Guerriere, ermafrodite, cortigiane. Percorsi trasgressivi della soggettività femminile in letteratura*, Milano, Il Dito e La Luna, 2005, p. 25

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 6

*donna la pubblicità, di qualunque tipo, è sempre negativa*»<sup>4</sup>. Non parliamo nemmeno del fatto che la scrittura «pubblica» è affare d'uomini, che le donne si accontentino dell'arte epistolare... Queste donne scrivevano per lo più per rimediare a difficoltà economiche, per sostenere la loro famiglia. Così le sorelle Brontë, così decine di altre donne in maggioranza oggi dimenticate, anche se hanno conosciuto un successo notevole in vita.

Guerriera è Karen Horney (1885-1952), medico e psicanalista tedesca che osa opporsi alle teorie del «dio» della psicanalisi, Sigmund Freud, affermando che la psicologia delle donne è determinata dalla loro identificazione alla madre e negando la famosa teoria dell'invidia del pene di Freud.<sup>5</sup>

Guerriera è Audre Lorde (1934-1992), figura chiave del femminismo afro-americano degli anni 1970, la cui lotta si incentra soprattutto sul silenzio delle donne :

Quali sono le tirannie che ingoiate giorno dopo giorno e tentate di fare vostre, finché vi ammalerete e ne morirete, sempre in silenzio ? Forse per qualcuno di voi, qui, oggi, io sono la faccia di una delle vostre paure. Perché sono una donna, perché sono nera, perché sono lesbica, perché sono me stessa, una guerriera e poeta nera che fa il suo lavoro, che è venuta a chiedervi : state facendo il vostro ?

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 15

<sup>5</sup> Cf. Sabine Bosio-Valici, e Michelle Zancarini-Fournel, *Femmes et frères de l'être, un siècle d'émancipation féminine*, Paris, Larousse, 2001

[...] Siamo state socialmente condizionate a rispettare la paura più delle nostre necessità di linguaggio e di definizione, e mentre aspettiamo in silenzio l'estremo lusso del non avere paura, il peso del silenzio ci strozzerà.<sup>6</sup>

Guerriera è naturalmente, in un senso più letterale, l'indiana Phoolan Devi. Nata in un villaggio del nord dell'India, nella casta *mallab* (la più bassa prima degli intoccabili), si ribella fin dai primi anni alla sua condizione, attirando su di lei e sulla sua famiglia numerose punizioni. Sposata a 11 anni con un cugino di 35, sopporta per qualche tempo i maltrattamenti di costui, prima di fuggire per tornare nel suo villaggio natale, dai genitori. Ripudiata dal marito, perde ogni diritto e diventa la vittima di stupri e altre violenze. Rapita da banditi, comincia per lei una nuova vita. Diventata la compagna di Vikram, il capo della banda, impara a essere una *dacoit* (brigante) e comincia a vendicarsi delle umiliazioni subite.

Un conflitto con Shri Ram, un altro capo di banda, conduce all'assassinio di Vikram : «*Phoolan resta in mano alla banda di Shri Ram per molti giorni, subendo stupri, percosse e pubbliche umiliazioni.*»<sup>7</sup> Riesce a fuggire, si nasconde nella foresta e dopo aver riunito gli uomini che furono della banda di Vikram, ne diventa il capo.

---

<sup>6</sup> Audre Lorde, *The cancer journals (I diari del cancro)*, cit. in Giacobino, Margherita, *op. cit.*, pp. 41-42

<sup>7</sup> Margherita Giacobino, *op. cit.*, p. 55

Per due anni, Phoolan Devi, diventata la regina dei banditi, terrorizza con la sua banda l'Uttar Pradesh, prima di lasciarsi convincere alla resa. Imprigionata senza processo per 11 anni, viene liberata nel 1994. Nel 1996, diventa deputata al parlamento indiano ; nel 1997, è nominata al premio Nobel della Pace ; nel 2001 muore assassinata. Dice nel suo libro (dettato, perché non sa scrivere). «*Ho voluto essere Durga, la dea guerriera, vittoriosa di tutti i demoni. Ho condotto la mia guerra personale. Non lo rimpiango.*»<sup>8</sup> Durga, la dea indiana della vendetta...

Guerriere sono, dunque, tutte quelle che affermano la loro diversità.

I movimenti femministi del XX secolo hanno totalmente sconvolto la situazione della donna nella società, perlomeno nella cosiddetta società occidentale. Il ruolo della donna è stato ridefinito, essa ha guadagnato la sua indipendenza morale, economica, sessuale, ecc. La nuova uguaglianza in vigore, almeno in teoria, a partire dall'ultimo terzo del Novecento, sembra naturale alle ragazze di oggi. Normalmente, niente di ciò che fa una donna ci dovrebbe sorprendere. Eppure, malgrado la nuova realtà, il fascino della donna «trasgressiva» continua a incuriosire, ad affascinare. Per quanto riguarda il nostro soggetto, basta pensare alla mostra organizzata nel corso della primavera e dell'estate 2005 dal comune di Bondeno (Ferrara).

Una mostra intitolata «*Seno guerriero: il mito dell'amazzone, l'immagine della donna in armi*». Quattro luoghi

---

<sup>8</sup> Phoolan Devi, *Le mie cento vite*, cit. in Margherita Giacobino, *op. cit.*, p. 48

diversi (tra i quali la casa dell'Ariosto in Stellata di Bondeno) hanno accolto circa duecento dipinti, sculture, fotografie, illustrazioni, fumetti, video, ecc. di artisti italiani e stranieri. Le opere esposte avevano in comune la rappresentazione di donne in armi: dalla mitologia greca ai miti e immagini derivati da essa e presenti nella cultura attuale. Si trattava dunque non solo di un viaggio plurisecolare nell'arte, ma anche di un viaggio nella storia delle mentalità: la figura dell'amazzone come emblema contraddittorio e ambiguo a seconda delle manipolazioni che il mito ha subito attraverso i secoli.

Così è l'oggi. Ma quale era la situazione della donna nel Cinquecento?

Con l'arrivo del Rinascimento, la posizione della donna nella società cambia pochissimo rispetto al Medioevo. La donna è sempre considerata unicamente in relazione all'uomo: essa è figlia, sorella, moglie, madre. Lo scopo della sua vita non è altro che matrimonio e procreazione. L'educazione femminile conosce un timido sviluppo, ma si limita ai ceti sociali alti, alle famiglie ricche, ed è ancora spesso considerata una cosa inutile se non dannosa. Le bambine dovevano essere strettamente sorvegliate e il miglior modo per evitare che avessero contatti con i pericoli della vita reale era di mandarle in convento fino all'età di circa dodici anni. Lì potevano studiare, prima di tornare a casa dove la madre le preparava a diventare spose perfette: pulite, discrete, modeste, oneste e ubbidienti.

Unicamente nei ceti sociali alti si poteva incontrare un po' di spirito liberale da parte di padri o mariti, che

permettevano alle donne di avere una vita più autonoma, pur restando nei limiti della morale in vigore. Tali eccezioni sono però rarissime.

Tal'è la realtà storica. Vediamo ora l'ideale : la donna perfetta immaginata dall'autore del *Libro del Cortegiano*, Baldassar Castiglione. Dopo aver trattato nel primo e nel secondo libro dell'uomo di corte, nel terzo libro il dialogo si incentra sul ritratto dell'ideale «donna di palazzo» (affidato in primo luogo a Giuliano de' Medici) e sull'amore, poiché :

corte alcuna, per grande che ella sia, non po aver ornamento o splendore in sé, né allegria senza donne, né cortegiano alcun essere aggraziato, piacevole o ardito, né far mai opera leggiadra di cavalleria, se non mosso dalla pratica e dall'amor e piacer di donne, così ancor il ragionar del cortegiano è sempre imperfettissimo, se le donne, interponen-dovisi, non danno lor parte di quella grazia, con la quale fanno perfetta ed adornano la cortegiania.<sup>9</sup>

In questo passo si riconosce alla donna la sua funzione di complementarità e di «ornamento» dell'uomo. Tuttavia, se la donna di corte deve avere le stesse virtù e qualità del «cortegiano», non deve mai dimenticare la sua condizione di donna ed essere come tutte le altre *«bona e discreta, [...] saper*

---

<sup>9</sup> Baldassar Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, Milano, Garzanti, 2000, p. 263

*governar le facultà del marito e la casa sua e i figlioli quando è maritata, e tutte quelle parti che si richieggono ad una bona madre di famiglia»<sup>10</sup>.*

Moglie e madre, dunque, innanzitutto. Come il «cortegiano», la donna di palazzo dev'essere nobile, «*fuggire l'affettazione, [...] esser di boni costumi, ingenua, prudente, non superba, non invidiosa, non malèdica, non vana*»<sup>11</sup> ecc. Sempre discreta e più modesta dell'uomo,

nei modi, maniere, parole, gesti e portamenti suoi, debba la donna essere molto dissimile dall'omo ; perché come ad esso conviene mostrar una certa virilità soda e ferma, così alla donna sta ben aver una tenerezza molle e delicata, con maniera in ogni suo movimento di dolcezza femminile, che nell'andar e stare e dir ciò che si voglia sempre la faccia parer donna, senza similitudine alcuna d'omo.<sup>12</sup>

In breve : che rimanga donna in tutto. Anche se la donna deve avere una cultura uguale a quella del «cortegiano», cioè avere «*notizie di lettere, di musica, di pittura e sappia danzar e festeggiare*»<sup>13</sup>, (ed ecco il punto essenziale del libro per quanto ci riguarda) «*circa gli esercizi del corpo, alla donna non si convien armeggiare, cavalcare, giocare alla palla, lottare e molte altre cose che*

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 266

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 265

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 265

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 272

*si convengono agli omini.»*<sup>14</sup> Tal'è la definitiva opinione del *Magnifico Iuliano* : certe cose non si fanno e basta. Però si trova chi difende quelle attività non convenienti alle donne, in riposta all'affermazione precedente :

Disse allora l'Unico Aretino : «Apresso gli antichi s'usava che le donne lottavano nude con gli omini ; ma noi avemo perduta questa *bona usanza* insieme con molt'altre.» Soggiunse messer Cesare Gonzaga : «Ed io a' mei di ho veduto donne giocare alla palla, maneggiar l'arme, cavalcare, andar a caccia e far quasi tutti gli esercizi che possa fare un cavaliere.»<sup>15</sup>

Anche se Cesare Gonzaga non dice di approvare tale comportamento poco femminile, mi pare che il solo fatto di parlarne lascia qualche spazio a quelle «guerriere» che si rifiutano di rimanere al posto assegnatole dalla morale vigente e permette perlomeno la creazione letteraria di personaggi femmenili speciali. Donne meravigliosamente marginali eppure accettate e ammirate nel loro ambiente, quali sono, per esempio, le guerriere Bradamante e Marfisa.

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 270

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 270